



**STORIE
D'INFORTUNIO**

95



Le mani di Agnese



*A cura di Renato Turturro Az. U.S.L. di Bologna - Dipartimento di Sanità
Pubblica U.O.C. Prevenzione e Sicurezza Ambienti di Lavoro*

Storia d'infortunio numero 95, aprile 2023

È una mattina di maggio, il ciliegio in fiore raccoglie in primi raggi tiepidi del mattino, Agnese cammina svelta, con un'espressione trasognante, forse pensa a quello che dovrà dire. Riprendere quel discorso le fa venire in mente gli incubi che si sono presentati per alcune notti di fila. I picchi del rumore con le sue cadenze, gli sfiati, gli ingranaggi, le pulsazioni, la ripetizione dei movimenti, la velocità, una strana sensazione, il dolore, l'incredulità. Sono le sensazioni che in successione e in sovrapposizione in ordine diverso le si presentano ogni notte quando si addormenta.

Con un braccio accompagna i suoi passi senza pensarci, la mano sinistra invece è nella tasca del giubbino, avanza sul viale calpestando un letto di polline di pioppo. Ha la sensazione di camminare sul bianco delle cime delle Alpi che si intravedono dall'altro lato della strada.

È stata convocata da alcuni operatori dell'Azienda sanitaria locale, dovrà testimoniare su quanto è accaduto. Le mette un certo nervoso la cosa, non sa quante volte ha già raccontato l'accaduto e poi

“chissà se capiranno, non sanno cosa significhi lavorare in certi posti”.

Di ufficio in ufficio, dopo aver trascorso diverso tempo in ospedale e a casa, muovendosi spesso per le medicazioni e gli accertamenti ha raccontato infinite volte la sua storia,

“Quando succede qualcosa a quelli come noi, sembra che il senso di colpa ti aspetti a ogni angolo”.

Lo sa bene Agnese, che prima di lasciare gli studi e riprendere la strada di famiglia, qualche rudimento di teorie delle organizzazioni l'aveva appreso.

“Sì, con il loro modi, ti fanno sentire un peso, e se succede qualcosa sembri una persona che tradisce una famiglia”.

Dopo vari lavori saltuari, contratti part-time da un'azienda all'altra, finalmente un contratto di sei mesi a tempo determinato in una metalmeccanica. Azienda solida che lavora per grandi gruppi. Agnese è addetta alla pressa piegatrice, vuole dimostrare di essere brava e non dover ringraziare nessuno, lei lo stipendio se lo porta a casa senza tanti proclami e quisquiglie. L'azienda deve consegnare per tempo le commesse ogni settimana, il ritmo di lavoro è incalzante. Spera in una proroga, ha un fidanzato, sono in affitto e progettano di comprare una casa, dopo tanti anni di lavori qui e là, forse è la volta buona.

“Vedrai che andrà bene”

si dicono tutte le sere. Una storia giovanile che si conserva nel tempo, due ragazzi nati e cresciuti in una provincia dal cuore produttivo.

L'azienda si occupa della lavorazione di pezzi di alluminio. Agnese lavora al reparto piegatrici, circondata da via di passaggio per transpallet e carrelli elevatori e altre presse. Una decina nel suo reparto. La pressa si attiva con il pedale, lei infila le lastre in arrivo dal magazzino d'ingresso, esegue il lavoro e le deposita in un bancale posto lateralmente alla sua postazione.

Otto ore, centinaia di pezzi. Nonostante l'esperienza in altri lavori, non è stata formata per questa mansione, non ha mai adoperato la pressa, non poteva sapere che dopo ore e ore di lavoro accumulate in giorni e giorni, nella ripetizione del ciclo di lavoro si instaura una simbiosi con la macchina e nella coordinazione dei movimenti il piede può invertire il gesto e premere sul pedale quando le mani non sono ancora via dalla zona di lavoro, distruggendo così l'armonia meccanica uomo-macchina.

Agnese sta mettendo un pezzo in lavorazione, schiaccia il pedale nel momento in cui non tutte le dita sono lontane dalla zona di lavorazione e...una steccata in un assolo, una corda che si spezza quando la sinfonia entra nell'apice della rappresentazione. Sudore gelido, deprivazione di una parte del corpo, un piccolo frammento si stacca e rompe l'equilibrio del tutto. Agnese toglie la mano, stenta a crederci. Nessuna fotocellula, nessun doppio comando a proteggere dall'errore dell'esecuzione, soltanto la velocità di uscita delle mani, solo questa, le ha permesso di lasciare sulla pressa la metà di un dito e non l'intera mano.

Viene subito soccorsa dai colleghi che, sentito il grido di dolore e spavento, si sono precipitati da lei. Viene chiamata un'ambulanza e portata in ospedale.

Non si curava le mani prima di questo incidente, la mano sinistra ora può uscire dal giubbino, ha preso confidenza con l'ambiente e le persone che la stanno ascoltando. Agnese si riguarda le sue mani e sembra ancora battagliaire con il passato, una parte che manca e che a volte sente prudere. Quando succede questo, scaccia via la tristezza con un piccolo pennellino. Odore di acetone e un colore scelto a seconda del suo umore. Sembra scontato che quando entri in fabbrica ogni parte del tuo corpo sia al suo posto, poi inizi a capire che non è così. Ogni pezzo di te, il tuo tempo, il tuo respiro, il tuo dormire, sono avvolti dalla sensazione che la fabbrica te la porti addosso in ogni momento. Agnese oggi indossa guanti e mascherine aspettando l'autobus con altri e altre come lei. Come sarà l'ingresso ancora in fabbrica, nello stesso posto che le ha portato via quel frammento di sé, lontana dalla pressa, ora addetta al magazzino, il giorno dopo l'ennesimo decreto, quando il cuore della provincia produttiva non si è mai fermato, nonostante tutto intorno piovessero lacrime?

Non sarebbe successo se...

Nel caso specifico il datore di lavoro doveva, sulla base del processo di Valutazione dei rischi:

- mettere a disposizione un'attrezzatura/macchina con i requisiti di sicurezza previsti dalla normativa, nel caso specifico, essendo stata costruita prima dell'entrata in vigore della direttiva macchine (D.P.R. 459/96), adeguare la macchina secondo i Requisiti Essenziali di Sicurezza previsti dall'Allegato V del D.lgs 81/08. In particolare:
- garantire che i dispositivi di comando siano ubicati fuori dalle zone pericolose, bloccabili in rapporto ai rischi di azionamento intempestivo o involontario;
- garantire che l'operatore esposto abbia il tempo e/o i mezzi per sottrarsi rapidamente a eventuali rischi causati dalla messa in moto e/o dall'arresto involontario dell'attrezzatura;
- dotare l'attrezzatura di comando di arresto d'emergenza;
- dotare l'attrezzatura di dispositivi di funzionamento a doppio comando, ossia manovrabile solo con ambo le mani contemporaneamente;
- installare ripari, a seconda dell'esigenze produttive, fissi che permettano solo il passaggio del pezzo nella zona di lavorazione, mobili di completa protezione che permettano il movimento dell'organo di lavorazione solo in posizione di chiusura, apparecchi scansmano comandati automaticamente dagli organi mobili della macchina, dispositivi che impediscano il movimento dell'organo in lavorazione quando arti o altre parti del corpo si trovano nella zona di pericolo.
- redigere una procedura di lavoro specifica, comprensiva dell'individuazione dei compiti e con tempistiche e carichi di lavoro tali da non compromettere lo svolgersi delle attività in sicurezza;
- garantire un'adeguata formazione specifica per relativa alla mansione e all'utilizzo della macchina.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)

Tel. 01140188210-502 - Fax 01140188501 - info@dors.it

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. L'utilizzo del testo, integrale o parziale, è autorizzato, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte.

